

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum Non praevalerunt

Anno CLVIII n. 276 (48.009)

Città del Vaticano

lunedì-martedì 3-4 dicembre 2018

Appello del Papa all'Angelus

Una speranza di pace per la Siria

Il Papa ha acceso un cero al termine dell'Angelus per rappresentare i danni al mondo «la speranza di pace» della Siria, martoriata da otto anni di guerra. Dopo la preghiera mariana recitata a mezzogiorno del 2 dicembre, prima domenica d'Avvento, aderendo all'iniziativa di «Aiuto alla Chiesa che soffre» Francesco ha ripetuto lo stesso gesto compiuto dai bambini siriani e da moltissimi fedeli in diverse parti del mondo. «Questa fiamma di speranza e tante fiammelle di speranza disperdano le tenebre della guerra» ha auspicato, invitando a pregare e ad aiutare «i cristiani



Colpiti diversi esponenti dell'Is

Ancora bombardamenti lungo l'Eufrate

PAGINA 3

a rimanere in Siria e in Medio oriente come testimoni di misericordia, di perdono e di riconciliazione». «La fiamma della speranza - ha proseguito - raggiunga anche tutti coloro che subiscono in questi giorni conflitti e tensioni in diverse altre parti del mondo, vicine e lontane. La preghiera della Chiesa li aiuti a sentire la prossimità del Dio fedele e tocchi ogni coscienza per un impegno sincero a favore della pace». E il Signore, ha aggiunto, «perdoni coloro che fanno la guerra, coloro che fanno le armi per distruggersi e converta il loro cuore».

Anche il giorno dopo, ricevendo in udienza i membri dell'associazione Rondine - Cittadella della pace, il Pontefice è tornato a condannare la logica della guerra, raccomandando la formazione di «leader di pace» che lavorino per promuovere il bene comune e il dialogo tra i popoli del mondo.

PAGINA 8

Accordo al G20 di Buenos Aires

Disgelo e tregua sui dazi tra Xi e Trump



L'incontro tra Xi e Trump al G20 argentino (Ap)

BUENOS AIRES, 3. Disgelo e tregua sui dazi tra Stati Uniti e Cina al G20 di Buenos Aires. Al termine del suo incontro, ieri, con il presidente cinese, Xi Jinping, il presidente statunitense, Donald Trump, ha deciso che non scatterà a gennaio il ricaro dei dazi dal 10 al 25 per cento destinato a colpire duecento miliardi di dollari di merci importate dalla Cina. Per ora la misura è solo rinviata, mentre ripartono i negoziati tra le due superpotenze. Il risultato dell'incontro ha segnato il successo del vertice del G20.

«È stato un incontro fantastico e produttivo che apre possibilità illimitate sia per gli Stati Uniti che per la Cina. È un grande onore lavorare col presidente Xi» ha dichiarato Trump su Twitter.

Ciò nonostante, il lavoro da fare è ancora molto lungo e complesso se si vuole che la tregua sui dazi possa continuare. Da parte statunitense, le richieste sono tante. Washington punta a ottenere un sostanziale riequilibrio dei rapporti commerciali. Nella versione della Casa Bianca, Pechino sarebbe disposta «ad acquistare una quantità non ancora concordata ma sostanziale di prodotti agricoli, energetici e industriali per ridurre lo squilibrio commerciale tra i due paesi» si legge in un comunicato.

Il punto più delicato, però, è un altro: il furto della proprietà intel-

lettuale. Da anni gli Stati Uniti accusano la Cina di rubare proprietà intellettuale alle aziende americane, in molti settori strategici. In effetti, ancora oggi per le multinazionali che investono e producono in Cina vige l'obbligo di accettare un partner locale e di rivelargli il proprio know how, ossia tecnologie e copyright.

A festeggiare la tregua sui dazi sono state le Borse. Tokyo ha registrato una seduta ai massimi da sei settimane, guadagnando l'un per cento. In forte rialzo anche i listini cinesi con Shanghai (2,5), Shenzhen (3,2) e Hong Kong (2,5).

La missione dei gesuiti

Con libertà e obbedienza

PAGINA 7

NOSTRE INFORMAZIONI

PAGINA 6

Si fa ancora troppo poco per il clima

L'allarme delle Nazioni Unite alla Cop 24 di Katowice

VARSAVIA, 3. I duecento paesi riuniti in Polonia per tentare di proseguire nel percorso definito dall'accordo di Parigi devono fare «un altro passo avanti» per limitare gli effetti disastrosi del riscaldamento globale del pianeta, nonostante i venti contrari poco propizi a una risposta ambiziosa. È questo il messaggio lanciato dall'Onu all'apertura della conferenza Cop 24 a Katowice, nella Polonia meridionale.

«Quest'anno sarà probabilmente uno dei quattro anni più caldi mai registrati. L'impatto del cambiamento climatico non è mai stato peggiore», ha sostenuto ieri la responsabile clima dell'Onu Patricia Espinosa. Il mondo è «in profonda difficoltà con i cambiamenti climatici», ha ribadito oggi il segretario generale delle Nazioni Unite, António Guterres all'inaugura-

zione ufficiale della conferenza. «Per molte persone, regioni e persino paesi, questa è già una questione di vita o di morte», ha aggiunto Guterres ai rappresentanti. «Non stiamo ancora facendo abbastanza, non ci stiamo muovendo abbastanza in fretta, per prevenire un'interruzione climatica irreversibile e catastrofica».

Con l'accordo di Parigi del 2015, i paesi si erano impegnati a mantenere l'aumento medio della temperatura mondiale al di sotto dei 2°C puntando a limitarlo a 1,5°C. Tuttavia un recente rapporto del Gruppo intergovernativo sul cambiamento climatico ha messo in luce che gli impegni presi dai paesi firmatari dell'accordo di Parigi porterebbero in realtà a un aumento delle temperature di tre gradi centigradi.

Per la Polonia, l'obiettivo dei negoziati in corso è quello di definire le regole di implementazione dell'accordo di Parigi. «Non c'è accordo di Parigi senza Katowice», ribadisce la presidenza polacca della Cop 24. Tuttavia, il dibattito rischia di essere difficile su questi argomenti sensibili, così come quello sui finanziamenti degli investimenti nel settore energetico.

Sono state segnalate proteste ieri vicino all'area dove si svolgono i la-

vori della conferenza: decine di attivisti hanno picchettato il sito di una ex miniera di carbone. Le autorità polacche sono sotto accusa perché mantengono il paese dipendente dal carbone, che è ancora la principale fonte di energia elettrica.

Sempre ieri, a Bruxelles, almeno 65.000 persone sono scese in piazza

nel quartiere delle istituzioni europee per una manifestazione a sostegno delle proposte Ue per contrastare i cambiamenti climatici. Una dimostrazione che è rimasta pacifica, ha confermato la polizia, parlando della più grande manifestazione sul clima mai tenutasi in Belgio.

Giovane migrante muore carbonizzato in una baraccola calabrese

ROMA, 3. Surawa Jaithe avrebbe compiuto 18 anni a gennaio. Invece il giovanissimo ghanese, giunto in Italia circa un anno fa, è morto ieri carbonizzato in una baracca dell'accampamento di San Ferdinando, nella piana di Gioia Tauro, in Calabria. Surawa Jaithe non è la prima vittima delle terribili condizioni in cui i vivono i migranti nella baraccola di San Ferdinando, vero e proprio ghetto che d'inverno ospita i braccianti che arrivano nella piana di Gioia Tauro per la stagione delle arance. Il 27 gennaio

2017 nello stesso insediamento era morta una giovane nigeriana, Becky Moses. Anche lei è stata uccisa da un incendio, probabilmente di origine dolosa. A San Ferdinando viveva pure Sacko Soumaili, 29 anni, originario del Mali, ucciso a giugno scorso da una fucilata mentre recuperava insieme con altri migranti delle lamiere per costruire una baracca. Oggi il prefetto di Reggio Calabria ha dichiarato che è stato individuato un sito alternativo alla baraccola in un'ex area industriale della zona.

Don Gnocchi e Montini

Storia di un'amicizia

GIULIA GALEOTTI A PAGINA 5

Scienza e ideologia

di FERDINANDO CANCELLI

«Possiamo decidere noi se morire soffrendo come cani in un freddo letto d'ospedale, contro natura, illusi da patetiche bugie, trattenuti in vita ad ogni costo come se veramente si potesse evitare la morte oppure morire serenamente a casa nostra, a testa alta, atomizzati dai nostri cari, nel modo e nel momento che scegliamo, in un'atmosfera di amore e serenità, accettando con trepidazione e gioia anche questo passaggio, come accettiamo con trepidazione e gioia gli altri passaggi inevitabili della vita». Questo è un brano dell'articolo di Carlo Rovelli comparso sul «Corriere della Sera» del 2 dicembre.

Il fisico italiano, autore di fortunati libri divulgativi, appreso da un messaggio di posta elettronica della morte per eutanasia in Belgio di una sua cara amica e traduttore malata di cancro che non vedeva da anni,

decide di coinvolgere il lettore in una vicenda personale emotivamente forte con il preciso obiettivo di perorare la causa della «buona morte». È, da uomo di scienza che ha scelto l'ideologia, fatta la realtà offrendone al lettore un'immagine distorta.

Pur occupandosi di fisica e non di medicina sarebbe infatti bastato all'autore concedersi un po' di respiro dopo la triste notizia appresa e recarsi in un hospice o a domicilio di un amico o un vicino malato seguito da un'équipe di medici e infermieri per rendersi conto che la morte, pur terribile, può non essere «oscura, tremebonda e piena di tabù» come quella che immagina. L'alternativa non è quella descritta, tra una sofferenza senza uscita e un passaggio, quello dell'eutanasia, accettato con «trepidazione e gioia».

È possibile non «soffrire come cani in un freddo letto d'ospedale», è possibile non essere «illusi da patetiche bugie», è possibile non «essere

trattenuti in vita ad ogni costo» anche senza ricorrere all'eutanasia o al suicidio assistito. È possibile «morire serenamente» a casa propria (migliaia di persone ne hanno fatta esperienza negli ultimi anni), «atomizzati» dai propri cari, in un'atmosfera «d'amore e di serenità».

Tutto ciò è possibile se solo il divulgatore sapesse o dicesse che esistono le cure palliative. Stupisce che un giornale autorevole come il «Corriere della Sera», con sede tra l'altro in una delle regioni d'Italia più avanzate in questo campo e nella città dove Vittorio Ventafreda, pioniere della medicina palliativa, già più di trent'anni fa fondava un nuovo modo della medicina di guardare al malato grave e morente, pubblici un intervento di tale superficialità senza offrire un punto di vista diverso e soprattutto fondato sulla realtà. Come si può affermare con piena sicurezza che «chi muore per l'eutanasia lo fa accet-

tando la cosa con «gioia e trepidazione»? Come si può definire un tale modo di «scegliere la morte» una cosa «naturale», profondamente umana e profondamente giusta? Quando qualche tempo fa ho lavorato in Svizzera per diversi anni non ho assolutamente avuto questa impressione e, al contrario, ho vissuto con i parenti di malati deceduti per suicidio assistito drammatici momenti di scoraggiamento e senso di colpa.

È forse il caso di riportare ancora una volta la frase di una nostra paziente morente ricoverata in hospice: «Mi piace questo posto perché la morte, quando arriva, ci trova ancora vivi!». Le porte degli hospice sono aperte, queste strutture sono luoghi di vita, di vita vera fino alla fine: una visita è possibile farla in qualsiasi momento e toccare con mano quanto un noto uomo di scienza dovrebbe sapere prima di scrivere su un ancor più noto giornale.

Udienza al presidente dello stato di Palestina

Nella mattina del 3 dicembre Papa Francesco ha ricevuto in udienza Mahmoud Abbas, presidente dello Stato di Palestina, il quale successivamente ha incontrato il segretario per i Rapporti con gli Stati, l'arcivescovo Paul Gallagher.

Durante i cordiali colloqui sono stati rilevati i buoni rapporti tra la Santa Sede e la Palestina e il ruolo positivo dei cristiani e dell'attività della Chiesa nella società palestinese, sancito dall'Accordo globale del 2005.

Ci si è quindi soffermati sul cammino di riconciliazione all'interno del popolo palestinese, nonché sugli sforzi per riattivare il processo di pace tra israeliani e pale-

stinesi e raggiungere la soluzione dei due Stati, auspicando un rinnovato impegno della comunità internazionale nel venire incontro alle legittime aspirazioni di entrambi i popoli. Un'attenzione particolare è stata riservata allo status di Gerusalemme, sottolineando l'importanza di riconoscerne e preservarne l'identità e il valore universale di città santa per le tre religioni abramitiche.

Infine, si è parlato degli altri conflitti che affliggono il Medio oriente e dell'urgenza di favorire percorsi di pace e di dialogo, con il contributo delle comunità religiose, per combattere ogni forma di estremismo e di fondamentalismo.



Macron cerca il dialogo con i gilet gialli

Ma assicura che nessuna azione illegale resterà impunita

PARIGI, 3. Dopo le violenze che hanno scosso Parigi e la Francia intera nella seconda giornata di mobilitazione di massa dei gilet gialli, il presidente Emmanuel Macron aprirà i rappresentanti del movimento nato dalle proteste contro il caro benzina. In una riunione d'emergenza convocata all'Eliseo domenica mattina, Macron ha dato disposizione al premier Edouard Philippe di ricevere i leader dei gilet gialli e i capi dei partiti politici. Ha anche chiesto al ministro dell'Interno, Christophe Castaner, di mettere a punto un dispositivo più efficace «di mantenimento dell'ordine pubblico in futuro» per far fronte a «manifestanti diventati sempre più violenti, mobili e organizzati». Macron ha quindi insistito sulla necessità che «nessuna delle azioni violente di sabato rimanga senza risposta giudiziaria».

Di ritorno dal G20 di Buenos Aires, poco prima del vertice all'Eliseo, il presidente Macron si è recato sui luoghi di Parigi devastati dalla protesta. In primis, ha fatto visita all'Arco di Trionfo, dove risiede la tomba del milite ignoto, imbrattato con scritte dai gilet gialli.

Sull'altro fronte, quello della disponibilità al dialogo, c'è Jacqueline Mouraud, la 51enne bretonne che è diventata una dei leader del movimento e ha confermato di essere stata contattata dall'ufficio del primo ministro, ma di essere «pronta ad andare a Matignon», la sede del governo a Parigi, solo a patto che l'esecutivo «ritiri l'aumento delle tasse sui carburanti dal primo gennaio». I gilet gialli, ha detto ancora Mouraud, «si incontreranno e si confronteranno» prima dell'eventuale colloquio con il premier, «ma il futuro del movimento sarà determinato dal-

le intenzioni del governo nei confronti del popolo. Sono loro che devono smorzare la situazione» ha dichiarato.



Una delle scritte con cui i gilet gialli hanno imbrattato l'Arco di Trionfo a Parigi (Ap)

L'opposizione chiede elezioni anticipate. Marine Le Pen, leader del Rassemblement National, di destra, ha dichiarato che non vede alternati-

ve a «come uscire da questa crisi, se non tornando alle urne». Per la Le Pen, è necessaria una «rappresentanza proporzionale: dobbiamo sciogliere l'Assemblea nazionale in modo da avere nuove elezioni». Secondo Jean-Luc Mélenchon, principale esponente di La France Insoumise, sinistra radicale, «c'è solo un modo per decidere, è il voto».

Intanto, la Francia è sotto choc. Il sabato nero di Parigi per la guerriglia innescata dai gilet gialli ha lasciato sul campo 133 feriti, 412 fermati, 378 persone ancora sotto custodia e una vittima. Un automobilista è infatti rimasto ucciso nella notte ad Arles, nel sud del paese, in un tamponamento provocato da un blocco stradale dei manifestanti su una strada provinciale. Si tratta della terza vittima dall'inizio del movimento, due settimane fa. Già sabato 24 novembre a Parigi c'erano stati 101 feriti e 24 feriti, tra cui cinque agenti.

In vista del voto sulla Brexit i laburisti minacciano la mozione di sfiducia

Governo May sotto pressione

LONDRA, 3. Se il piano per la Brexit del premier Theresa May non passerà il voto alla camera dei comuni di Westminster il prossimo 11 dicembre, il Labour proporrà una mozione di sfiducia per andare a nuove elezioni. È quanto ha ribadito ieri alla stampa il parlamentare Keir Starmer, confermando anche che il partito laburista avvierà una procedura contro i ministri nel caso si rifiutino di pubblicare il rapporto dei legali sulle implicazioni del piano May. «Vedremo quello che succederà fra nove giorni» - ha spiegato - ma se il premier dovesse perdere un voto di quell'importanza, dopo due anni di negoziati, allora è inevitabile porre la questione della fiducia». Secondo Starmer, «se il governo non dovesse sopravvivere al voto di fiducia allora dovrebbe andarsene altrimenti il Labour comincerà a chiedere un secondo referendum».

Starmer ha anche sottolineato di escludere che il premier May, in caso di bocciatura del suo piano, proceda per una Brexit senza accordo, «no deal», affermando che «May conosce i rischi, prende molto sul serio la questione della lotta al terrorismo e della sicurezza» e dunque «non butterà il paese giù dal precipizio».

Ieri è intervenuto con i giornalisti anche il ministro dell'Ambiente Michael Gove, dicendosi fiducioso che nonostante l'annuncio di voto

contrario all'accordo sulla Brexit da parte di numerosi parlamentari della maggioranza - un centinaio secondo le ultime indicazioni - «May può ancora superare lo scoglio parlamentare dell'11 dicembre». Gove ammette che «la sfida sarà impegnativa», e che «l'accor-

do non è perfetto», affermando però che «le alternative sarebbero nessun accordo o nessuna Brexit». Per Gove, che nel referendum del 2016 fu uno dei promotori della campagna per il Leave, in ogni caso May non dovrebbe «assolutamente dimettersi».



May dietro il cancello di Downing Street (Afp)

Riparte la trattativa sulla manovra italiana

ROMA, 3. È ripreso questa mattina in commissione bilancio alla Camera dei deputati l'esame degli emendamenti alla legge di bilancio italiana. Il termine per accogliere gli ultimi emendamenti era fissato alle 18.30 di ieri sera ed entro questo orario ne sono stati registrati 56 nuovi. L'obiettivo alla camera è di avviare la discussione a Montecitorio mercoledì.

Sempre oggi intanto all'Eurogruppo a Bruxelles si discute di nuovo dei punti centrali della manovra. C'è già un accordo tra i

paesi dell'area euro e la Commissione per avviare la procedura di infrazione contro Roma, a meno di annunci di aggiustamenti sostanziali. La trattativa, ora, è interna al governo italiano. È previsto per oggi un nuovo incontro tra il presidente del Consiglio, Giuseppe Conte, il ministro del lavoro, Luigi Di Maio, il ministro dell'Interno, Matteo Salvini e il ministro dell'economia, Giovanni Tria. Si stanno valutando ritocchi che permettano di abbassare il deficit fino al due per cento.

NEW YORK, 3. «Quante persone disabili e sofferenti si riaprono alla vita appena scoprono di essere amate! E quanto amore può sgorgare da un cuore grazie alla terapia del sorriso!». È quanto scrive su Twitter Papa Francesco, oggi, in occasione della giornata internazionale per le persone con disabilità, celebrata oggi.

Dal canto suo, il segretario generale delle Nazioni Unite, António Guterres, ha ricordato in una dichiarazione che un miliardo di persone vivono con disabilità e «molto



Nell'arco di dieci giorni in Sud Sudan

Oltre cento donne violentate

JUBA, 3. In questi ultimi dieci giorni, centoventicinque donne e ragazze sudanesi sono state violentate o hanno subito maltrattamenti mentre cercavano di recuperare gli aiuti alimentari messi a disposizione dalle organizzazioni umanitarie internazionali vicino alla città di Bentiu, capitale dello stato dell'Unità. Lo ha denunciato l'ong Medici senza frontiere (Msf).

«Numerose donne e ragazze sono arrivate alla nostra clinica di Bentiu la settimana scorsa dopo aver subito orribili violenze sessuali», ha dichiarato Tuth Okello, un'ostetrica che lavora nel centro. Il comunicato di Msf conferma e denuncia la brutalità di queste sevizie su «ragazze sotto i dieci anni, donne anziane e perfino donne incinte». L'ong non è riuscita a identificare gli autori di questi stupri, avvenuti tra il 19 e il 29 novembre scorso, nel corso dei quali le vittime sono state «prese a bastonate o colpite ripetutamente con manganello».

Il Sud Sudan è caduto in una guerra civile nel dicembre 2013, quando il presidente Salva Kiir del gruppo etnico dinka, aveva accusato il suo ex vicepresidente Riek Machar, di etnia nuer, di preparare un colpo di stato. Il conflitto, segnato da atrocità a sfondo etnico e dal ricorso allo stupro come arma di guerra, ha causato più di 380.000 vittime e costretto oltre quattro milioni di sudanesi, in terzo della popolazione, ad abbandonare la regione.

Poroshenko denuncia lo schieramento di truppe russe

KIEV, 3. Il presidente dell'Ucraina, Petro Poroshenko, ha denunciato lo schieramento di truppe e di armi russe lungo il confine. Secondo Poroshenko, Mosca starebbe dispiegando «oltre 80.000 soldati, 1400 sistemi di artiglieria e lanciarazzi, 900 carri armati, 2300 veicoli da combattimento corazzati, 500 aerei e 300 elicotteri» al confine ucraino. Se i dati fossero confermati - rilevano numerosi analisti - lo schieramento coinvolgerebbe buona parte delle forze russe presenti nelle regioni occidentali. Sabato 1° dicembre, intanto, sulle recenti tensioni tra Kiev e Mosca nel Mare di Azov, dopo l'atto di aggressione russo del 25 novembre contro imbarcazioni ucraine al largo della Crimea, il cancelliere tedesco, Angela Merkel, ha discusso la questione con il presidente della Russia, Vladimir Putin, nel colloquio svoltosi ai margini del G20 a Buenos Aires. In una nota, Steffen Seibert, portavoce del governo tedesco, ha dichiarato che Merkel e Putin hanno concordato «sull'avvio di colloqui basati sul cosiddetto formato Normandia», che comprende delegazioni di Germania, Francia, Russia e Ucraina. Seibert ha anche sottolineato che il cancelliere ha auspicato «la libertà di transito delle navi nel Mare di Azov».

Il principe ereditario saudita in Algeria

ALGERI, 3. Il principe ereditario dell'Arabia Saudita è arrivato ieri sera ad Algeri, nel quadro della prima serie di viaggi all'estero dopo il caso Khashoggi, una visita che ha suscitato le critiche di intellettuali ed esponenti politici in Algeria.

Ad accogliere Mohammed bin Salman, accompagnato da un importante delegazione, il primo ministro algerino Ahmed Ouyahia insieme ai membri del governo. «Questa visita intende dare un nuovo slancio alla cooperazione bilaterale e ai progetti di intese economiche e commerciali», ha dichiarato la presidenza algerina. Tuttavia, in una dichiarazione, 17 intellettuali, giornalisti e rappresentanti degli ulema hanno espresso la loro opposizione, così come alcuni partiti politici, particolarmente il partito del Movimento della società per la pace, che ritiene che il principe ereditario è «responsabile della morte di numerosi bambini e civili nello Yemen e del giornalista Jamal Khashoggi».

Prima di recarsi in Algeria, Salman ha effettuato una breve tappa ieri in Mauritania, dove ha firmato una serie di accordi con il presidente Mohamed Ould Abdel Aziz, «sulla doppia imposizione e la frode fiscale» e un «memorandum d'intesa su ecologia e idraulica» senza altre precisazioni. Sempre in Mauritania, a Nouakchott, il ministro saudita della comunicazione Awad Elawad ha annunciato la decisione del principe di costruire un ospedale che porterà il suo nome.

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO
 Direttore responsabile: Giuseppe Fioritino
 Vicepresidente: Piero Di Domenico
 Caporedattore: Gaetano Vallini
 Segretario di redazione: www.osservatoreromano.it

Servizio vaticano: vaticano@ossrom.va
 Servizio internazionale: internazionale@ossrom.va
 Servizio culturale: cultura@ossrom.va
 Servizio religioso: religione@ossrom.va
 Segreteria di redazione: telefono 06 698 8367, fax 06 698 8448
 Segreteria: telefono 06 698 8375, fax 06 698 8375
 Tipografia Vaticana Editrice L'Osservatore Romano
 Servizio fotografico: telefono 06 698 8377, fax 06 698 8408
 photo@ossrom.va www.ossrom.it

Tariffe di abbonamento
 Vaticano e Italia: semestrale € 99, annuale € 198
 Europa: € 410, \$ 665
 Africa, Asia, America Latina: € 420, \$ 665
 America Nord, Oceania: € 200, \$ 340
 Abbonamenti e diffusione (dalle 8 alle 15.30):
 telefono 06 698 9940, fax 06 698 9945
 fax 06 698 8374, 06 698 8375
 info@ossrom.va diffusione@ossrom.va
 Newsletter: telefono 06 698 9346, fax 06 698 8375

Concessionaria di pubblicità
 Il Sole 24 Ore S.p.A.
 System Comunicazione Pubblicitaria
 Sede legale
 Via Monte Rosa 91, 20149 Milano
 telefono 02 200217003
 fax 02 200217014
 segreteria@direzione.system@ilsole24ore.com
 Aziende promotrici della diffusione
 Intesa San Paolo
 Ospedale Pediatrico Bambino Gesù
 Società Cattolica di Assicurazione

Festeggiamenti in piazza per l'insediamento di López Obrador (Reuters)



Il nuovo presidente del Messico propone accordi con Guatemala e Honduras López Obrador alla ricerca di un patto sui migranti

CITTÀ DEL MESSICO, 3. Nel suo primo atto di governo – dopo l'insediamento sabato scorso – il presidente del Messico, Andrés Manuel López Obrador, si è accordato con i governi di El Salvador, Guatemala e Honduras per gettare le basi di «una cooperazione sulla gestione migratoria». L'obiettivo dichiarato di López Obrador è «costruire un piano di sviluppo integrale che crei

opportunità di varia natura nella regione, al fine di contribuire alla prevenzione del fenomeno migratorio attaccandone allo stesso tempo le cause». Durante una cena offerta ai suoi invitati internazionali nel Palazzo nazionale, López Obrador ha firmato il documento di cooperazione con i presidenti di Guatemala, Jimmy Morales Cabrera, dell'Honduras, Juan Orlando Hernández Alvarado, e con il vicepresidente di El Salvador, Oscar Samuel Ortiz Ascencio.

Nel testo dell'accordo si precisa che «El Salvador, Guatemala e Honduras sono riconosciuti per l'iniziativa del presidente del Messico di rendere disponibili nuove risorse e per voler contribuire con la sua esperienza al successo di questo sforzo congiunto». L'intesa – scrive il quotidiano «La Jornada» – contempla un lavoro per la creazione di un fondo, con l'obiettivo fondamentale di far funzionare il piano di sviluppo integrale che preveda programmi, progetti e azioni specifiche, in modo da generare posti di lavoro e combattere la povertà. Il presidente del Messico, eletto a luglio scorso ma solo da sabato in carica ufficialmente, ha spiegato che il suo governo «si impegna con la regione del «triangolo settentrionale» a rafforzare lo sviluppo sociale e combattere in modo integrato le cause del fenomeno migratorio».

López Obrador – che succede a Enrique Peña Nieto il quale nei giorni scorsi ha partecipato al G20 a Buenos Aires – è chiamato familiarmente in patria Amlo e ha 65 anni. Ha vinto, con ampio margine, quale leader della coalizione Morena e si è impegnato a «rigenerare il paese senza perseguire nessuno, come è avvenuto in passato», spiegando di «rifiutare il concetto di vendetta antica perché significherebbe consumare molto tempo e risorse che servono per altro». Nel discorso inaugurale, il 1° dicembre, davanti a mille invitati fra cui 20 capi di stato e di governo stranieri, López Obrador ha annunciato «una trasformazione profonda e radicale» del paese. Ha promesso di «mettere fine alla corruzione e alla impunità».

Mattis accusa la Russia

WASHINGTON, 3. Non si fermano le schermaglie tra Washington e Mosca sul cosiddetto Russagate, l'inchiesta giudiziaria nata a seguito di sospette ingerenze da parte russa nella campagna elettorale per le elezioni presidenziali negli Stati Uniti del 2016.

In un ulteriore, duro attacco al presidente russo, Vladimir Putin, il segretario alla difesa statunitense, James Mattis, ha detto ieri che il leader del Cremlino, il mese scorso, «ha cercato di nuovo di interferire nelle elezioni statunitensi», quelle di metà mandato.

«Abbiamo a che fare con qualcuno di cui non ci possiamo fidare», ha aggiunto il capo del Pentagono parlando a poche ore dal breve colloquio informale al vertice del G20 in Argentina tra il presidente degli Stati Uniti, Donald Trump e il leader del Cremlino.

Intanto – secondo quanto riportano le agenzie internazionali – in un memorandum presentato presso la corte federale di Manhattan, Michael Cohen, l'ex avvocato di Trump che sta collaborando con gli investigatori del Russagate, ha chiesto al giudice federale che dovrà emettere la sentenza nei suoi confronti di potere evitare il carcere.

Colpiti diversi esponenti dell'Is

Ancora bombardamenti nella Siria orientale

DAMASCO, 3. Ancora bombardamenti nell'est della Siria. Diverse fonti di stampa riferiscono di raid aerei che hanno colpito la regione di Deir Ezzor e le località lungo l'Eufrate, in prossimità del confine con l'Iraq. La coalizione internazionale a guida

statunitense e le forze curde hanno infatti lanciato una nuova offensiva contro le ultime sacche di resistenza del sedicente stato islamico (Is).

Come segnalano alcune fonti di stampa, nelle ultime settimane sono stati decimati i vertici dell'organizzazione jihadista.

Ieri è stata diffusa la notizia della cattura di Ossama Abu Ewyad, uno degli assistenti del leader dell'Is, Abu Bakr Al Baghdadi. L'uomo – dicono fonti della coalizione – aveva partecipato direttamente alla pianificazione di almeno quaranta attacchi terroristici nella provincia siriana. Inoltre, un drone ha ucciso Abu al Umarayn, un altro comandante strategico dell'Is. Il jihadista era coinvolto in attentati ed esecuzioni, tra cui quella del cooperante statunitense, Peter Kassig. L'azione

è stata confermata da diversi media. Solo pochi giorni fa, l'Is aveva perso un altro importante leader: Osama Awaid Al Ibrahim, braccio destro di Al Baghdadi e considerato il responsabile degli affari interni dell'Is nella provincia di Deir Ezzor.

Nel frattempo, sempre ieri, il governo di Damasco ha accusato la coalizione internazionale a guida statunitense di aver lanciato dei missili contro postazioni dell'esercito nella provincia di Homs, nella Siria centrale.

«Gli ordigni sono stati lanciati contro alcune postazioni delle nostre forze sul monte Al Ghourab, a sud di Al Sukhna» ha dichiarato una fonte militare citata dall'agenzia di stampa ufficiale Sana. L'attacco, secondo la fonte, «ha causato solo danni materiali».

Per la denuclearizzazione della penisola coreana

Pechino sostiene un secondo vertice tra Trump e Kim



Un soldato sudcoreano al confine nella zona militarizzata (Ansa)

PECHINO, 3. La Cina «sostiene gli sforzi» per la definizione di un secondo vertice tra Stati Uniti e Corea del Nord, dopo quello di Singapore del 12 giugno scorso tra il presidente, Donald Trump, e il leader di Pyongyang, Kim Jong-un.

Lo ha indicato ieri il ministro degli esteri cinese, Wang Yi, nel corso della conferenza stampa a Pechino di ritorno dal vertice del G20 di Buenos Aires, in Argentina, dove Trump ha avuto anche un bilaterale con il presidente cinese, Xi Jinping.

La Cina – ha aggiunto Wang – «incoraggia Stati Uniti e Corea del Nord a fare avanzare il processo di denuclearizzazione della penisola coreana». Durante il colloquio in Argentina tra Xi e Trump, il presidente cinese ha espresso il pieno sostegno all'organizzazione del secondo incontro, in base alla considerazione che Pechino incoraggia la marcia verso lo stesso obiettivo attraverso la comprensione delle «legittime preoccupazioni» reciproche per far avanzare la denuclearizzazione e stabilire in parallelo un meccanismo di pace.

Il presidente Trump, ha ricordato il ministro degli esteri cinese, ha espresso da parte sua l'apprezzamento di Washington per il ruolo positivo svolto finora da Pechino, assicurando che gli Stati Uniti con-

tinueranno a cooperare con la parte cinese.

Poche ore prima, il presidente statunitense aveva manifestato la volontà di incontrare Kim all'inizio del 2019, probabilmente negli Stati Uniti. Lo ha reso noto Yoon Youngchan, portavoce dell'ufficio presidenziale della Corea del Sud, al termine del bilaterale tra Trump e il capo dello stato sudcoreano, Moon Jae-in, a margine del vertice del G20.

Secondo il portavoce, Trump ha anche sottolineato che una visita di Kim a Seoul – per un possibile quarto vertice del 2018 con Moon – darebbe ulteriore slancio agli sforzi per la pace nella penisola coreana.

Il portavoce della Casa Bianca, Sarah Sanders, ha invece dichiarato che Trump, durante l'incontro con Moon a Buenos Aires, ha riaffermato l'impegno per ottenere la denuclearizzazione finale definitiva della Corea del Nord. I due presidenti hanno anche concordato sulla necessità di mantenere una vigorosa applicazione delle sanzioni esistenti fino a quando il regime comunista nordcoreano non rinuncerà al programma nucleare. Al confine tra la Corea, intanto, proseguono le operazioni di smantellamento delle rispettive strutture militari, come gesto di buona volontà per riportare la pace al 38° parallelo.

Oltre cento i roghi

Non si fermano gli incendi in Australia

CANBERRA, 3. È entrata nella seconda settimana la crisi degli incendi nello stato australiano del Queensland, con oltre 110 roghi ancora attivi e 527.000 ettari di foreste e terreni coltivati già inceneriti.

Venti impetuosi e temperature fino a oltre quaranta gradi stanno tuttora mettendo a dura prova gli esausti vigili del fuoco. Li assistono numerosi aerei antincendio che fanno la spola per rifornirsi d'acqua. Secondo il Bureau of meteorology australiano, le temperature dovrebbero calare da stasera, con la possibilità di pioggia, molto attese.

L'emergenza incendi ha però avuto la sua prima vittima sabato scorso, con la morte di un ragazzo schiacciato da un albero che stava abbattendo con una motosega perché facesse da barriera parafulco.

Il primo ministro, Scott Morrison, ha espresso «riconoscimen-

to per i vigili del fuoco» e ha esortato le comunità colpite a resistere e attendere gli aiuti. «Le vite delle persone sono state sconvolte dalle evacuazioni e dalle altre misure che si dovevano prendere», ha aggiunto

Morrison. «Ci aspettiamo molti altri giorni di condizioni molto difficili in tutte queste aree – ha aggiunto – poi ci sarà il lavoro di risanamento che dovrà seguire, con condizioni critiche».



Vigili del fuoco alle prese con gli incendi nel Queensland (Ap)

Dopo 58 anni il Qatar esce dall'Opec

DOHA, 3. Una decisione a sorpresa, che piomba sul mondo dell'energia senza alcun preavviso e rischia di complicare gli equilibri del settore energetico mondiale: il Qatar dopo 58 anni lascia l'Opec, l'organizzazione dei produttori di petrolio con effetto immediato. Subito dopo la decisione il prezzo del Wti, il greggio di riferimento statunitense, è salito a quota 54 dollari al barile.

«Il Qatar ha deciso di ritirare i suoi membri dall'Opec a partire da gennaio 2019» ha annunciato poco fa il ministro dell'energia del paese, Saad Al Kaabi, durante una conferenza stampa organizzata nella capitale Doha. Al Kaabi ha anche sottolineato che «il Qatar continuerà a produrre petrolio ma si concentrerà sulla produzione di gas, per cui è il più grande esportatore di gas naturale liquefatto al mondo». L'Opec, ha spiegato il responsabile dell'energia, è stata informata della decisione prima dell'annuncio del Qatar, che era membro dal 1961. «Il Qatar – ha detto Al Kaabi – è fiero della sua reputazione internazionale, in prima linea tra i produttori di gas e maggiore esportatore di Gas, il più pulito tra i combustibili fossili che ha dato al Qatar un'economia forte e resiliente».

L'uscita del Qatar è dovuta allo scontro frontale che oppone diversi paesi dell'area. L'organizzazione è, infatti, storicamente guidata dall'Arabia Saudita. Da giugno dello scorso anno Riad ha messo in piedi un fronte di paesi della regione che hanno imposto al Qatar una sorta di blocco dei confini, sia terrestri che aerei. Una situazione che ha causato notevoli danni economici a Doha. Ora si attendono novità anche dal fronte dell'Opec che dovrebbe riunirsi nelle prossime settimane.

Erdogan chiede l'estradizione dei presunti omicidi di Khashoggi

ANKARA, 3. Il presidente della Turchia, Recep Tayyip Erdogan, ha chiesto all'Arabia Saudita l'estradizione delle persone sospettate di coinvolgimento nell'uccisione del giornalista saudita dissidente Jamal Khashoggi. Lo riferisce la Bbc. Khashoggi è stato ucciso in circostanze ancora tutte da chiarire il 2 ottobre scorso all'interno del consolato saudita di Istanbul.

Parlando al ritorno dal vertice del G20 di Buenos Aires, Erdogan ha sottolineato che la vicenda non è comunque stata un tema di discussione ai colloqui in Argentina.

Il presidente ha poi detto di respingere le ultime affermazioni sulla intricata vicenda del principe saudita, Mohammed bin Salman, secondo il quale «nessuno può essere accusato dell'omicidio in assenza di prove in grado di dimostrare la responsabilità del crimine».

«Non abbiamo mai considerato l'omicidio di Khashoggi come una questione politica», ha precisato Erdogan. «Per la Turchia – ha aggiunto – è rimarrà un omicidio».

Su quanto accaduto a inizio ottobre nel consolato saudita di Istanbul è intervenuto anche il presidente francese, Emmanuel Macron. «Salman ha il dovere di dire alla comunità internazionale cosa è successo», ha detto Macron.

Tutti, ha proseguito il presidente della Francia, «vorremmo una volta per tutte avere una idea chiara di quanto accaduto», auspicando che «si abbia un risultato dalle indagini che si stanno svolgendo in Arabia Saudita e Turchia».

Intanto, la Cnn ha reso noto alcuni messaggi che Jamal Khashoggi scambiava su WhatsApp con l'amico Omar Abdulaziz, come lui dissidente saudita in esilio.

«Isacco e Rebecca (La sposa ebraica)» (1666)



Gli ebrei di Rembrandt

In un libro di Steven Nadler

di ANNA FOA

Amsterdam nel suo secolo d'oro, il Seicento: i pittori con i loro committenti, gli ebrei, i filosofi, la tolleranza. Un percorso, questo delo storico americano Steven Nadler, attraverso uno dei momenti più affascinanti della storia dell'Europa nella prima età moderna.

Il libro *Gli ebrei di Rembrandt* (Torino, Einaudi, 2017, pagine 275, euro 32) parte da Rembrandt, dalla sua casa nel quartiere di Vlooienburg, il centro del mondo ebraico di Amsterdam e al tempo stesso il cuore artistico della città, illustrato dalla presenza dei maggiori pittori dell'Olanda del Seicento. Due mondi a stretto contatto, e non solo in Rembrandt, i cui ritratti degli ebrei di Amsterdam sono fra i capolavori della pittura dell'epoca, ma anche in altri artisti, che si ispirarono spesso volentieri alle sinagoghe della città e al suo straordinario cimitero a Oudekerk.

La frequenza dei temi ebraici nella pittura olandese del Seicento richiede una spiegazione che va al di là della mera presenza degli ebrei negli stessi luoghi. Si tratta di un caso unico ed eccezionale nella storia dei rapporti tra mondo ebraico e cristiano, certo non presente nell'Italia dei ghetti, in quegli stessi anni, ma nemmeno negli altri luoghi d'Europa dove c'erano ebrei e dove non vivevano rinchiusi. Per spiegarlo, Nadler ci immerge nella storia altrettanto singolare degli ebrei di Amsterdam nel Seicento.

Nella Repubblica delle Province Unite da poco formatasi in seguito alla guerra di indipendenza condotta contro la corona spagnola, e in particolare ad Amsterdam, gli ebrei avevano cominciato a stabilirsi alla fine del XVI secolo. Erano ebrei provenienti dalla penisola iberica o dai suoi do-

mini dei Paesi Bassi, spagnoli e soprattutto portoghesi, tutti caratterizzati da una storia assai particolare, quella di essere passati, per un tempo più o meno lungo, perfino un secolo, attraverso la pratica del cattolicesimo in seguito alle conversioni forzate che alla fine del Quattrocento avevano obbligato al battesimo tutti gli ebrei portoghesi.

Più tardi, a partire dagli anni Trenta del Seicento, arriveranno ad Amsterdam in numero crescente anche gli ashkenaziti, più poveri e più tradizionalisti, fino a diventare, alla fine del secolo, maggioranza fra gli ebrei della città. I sefarditi, ritornati all'ebraismo ad Amsterdam non senza difficoltà e anche ripensamenti (un tema questo su cui l'autore non si sofferma), si erano avvalsi della libertà di culto, concessa loro ufficialmente nel 1619, per creare una fiorente comunità. Non era naturalmente nulla di simile a un'emancipazione, la libertà riguardava solo il diritto di residenza e di culto pubblico, molte restavano e resteranno le restrizioni e i divieti, in particolare quelli dei mestieri, che riguardavano, spesso in forma molto più dura, anche i cattolici e le altre riformate più radicali. Comunque, sono questi ebrei sefarditi gli interlocutori dei politici calvinisti di Amsterdam, i committenti di tanta della pittura di questo periodo, i mercanti che contribuiscono allo slancio economico della città. Il rapporto degli ebrei con la città è infatti anche culturale, e cresce su quel terreno di curiosità e interesse verso l'ebraismo che ha spinto gli storici a coniare il termine di filosemitismo per una parte importante della cultura calvinista olandese e inglese del tempo.

È questo il mondo che fa da sfondo nell'opera di Nadler (più che altro storico della filosofia, ma qui anche impegnato sul

fronte della storia dell'arte), in capitoli dedicati volta a volta al tema dell'impegno degli ebrei di Amsterdam in campo artistico, a sfatare un'immagine troppo monolitica del rifiuto ebraico della raffigurazione, all'eresia di Spinoza e degli altri "eretici" della comunità portoghesa, al ruolo dei rabbini e in particolare di Menasseh ben Israel, l'autore di una missione importante volta a sollecitare Cromwell alla riammissione in Inghilterra degli ebrei (scacciati quasi quattro secoli prima, nel 1290), alla costruzione dell'Esno-

La frequenza di temi ebraici nella pittura olandese del Seicento rappresenta un caso unico ed eccezionale nella storia dei rapporti tra mondo ebraico e mondo cristiano

ga, la grande sinagoga portoghesa della città, al misticismo messianico e alle ripercussioni della vicenda di Sabbatai Zevi, il Messia degli ebrei che aveva suscitato le speranze dell'intero mondo ebraico sefardita che si era preparato entusiasticamente a far ritorno in terra d'Israele, speranze poi finite drammaticamente nella conversione del Messia all'Islam.

Tutti temi centrali della storia degli ebrei come dei non ebrei di questo secolo che si intrecciano nel clima di tolleranza e di intensi scambi culturali della città olandese. Di particolare interesse, perché poco trattato in opere destinate a un pubblico genericamente colto e non agli specialisti, l'analisi del dibattito sull'immortalità dell'anima, che coinvolge in questi anni il mondo ebraico di Amsterdam, e nel cui contesto trovano spazio le opinioni eterodosse sul mondo a venire dei filosofi come Uriel d'Acosta.

Un affresco quindi che dipinge un momento molto particolare e affascinante della storia culturale europea e di quella dei rapporti tra i due mondi. Nella vastità di queste problematiche si perde però forse un po' di vista un aspetto di questo universo su cui gli studi anche recenti si sono invece molto soffermati: quello che introduce, a spiegare la straordinaria ricchezza culturale di questo periodo, il fatto che i suoi protagonisti, gli ebrei sefarditi di Amsterdam, fossero tutti passati, per amore o per forza, attraverso l'esperienza cristiana, in particolare cattolica.

Erano cioè il frutto della commistione di letture diverse dei testi religiosi, di esperienze religiose divergenti, di un meticcio culturale e religioso che non può non essere considerato tra le caratteristiche dominanti di quel mondo e che ne spiega sia le forti inquietudini e le aperte eterodosse, sia il rigore della reazione comunitaria, di cui la scomunica rabbinica di Spinoza fu, se non l'unico, certamente l'episodio più celebre e significativo.

La missione del lazzarista Teodorico Pedrini

Lettere dalla Cina

di GABRIELE NICOLO

Furono anni segnati da perfidie e da accuse reciproche fra uomini accomunati dalla vita religiosa e dalla medesima vocazione, ovvero convertire al Vangelo il popolo cinese, quelli in cui, nella prima metà del Settecento, si sviluppò la missione di Teodorico Pedrini in Cina. Lazzarista (appartenente cioè ai preti della Congregazione della Missione, fondata nel 1623 da Vincenzo de' Paoli), Pedrini era un uomo raffinato e colto, come testimoniano le sue lettere, le quali mostrano la complessità di una realtà difficile e assai variegata, dunque ben diversa da

evangelizzare, sottolinea D'Arelli nella prefazione.

E all'inizio del 1702, precisamente il 12 gennaio, lasciò Roma alla volta della Cina. Fu un viaggio lunghissimo. Percorse la Via Francigena, fino a Siena e a Livorno. Raggiunse Tolone per nave e poi arrivò a Parigi. Benché selezionato per far parte della prima legazione papale del patriarca Carlo Tommaso Maillard de Torunon, non riuscì a incontrarlo. Dopo un anno e mezzo di permanenza nella capitale francese, il 26 dicembre 1703 partì insieme con altri missionari da Saint-Malo su una nave francese diretta nell'America del sud arrivando in Perù, dove fu bloccato per più di un anno. Giunse quindi in Messico, toccando poi le Isole

Marianne e successivamente le Filippine, dove rimase per due anni. Dopo essersi riunito nel porto di Mariveles con alcuni missionari di Propaganda fide, giunse con loro a Macao nel gennaio 1710, appena in tempo per assistere alla morte di Tournon (8 giugno 1710). Da lì arrivò finalmente a Pechino: era il febbraio del 1711. Il viaggio era durato nove anni. Fu subito ammesso alla corte imperiale in qualità di musicista, insieme al missionario Matteo Ripa, valente pittore.

Alla figura di Pedrini - come ricorda D'Arelli nella pre-

Ammesso a corte come musicista fu il primo missionario a parlare all'imperatore Kangxi dei decreti papali sulla questione dei riti cinesi

fazione - si lega la questione dei riti. Egli fu il primo missionario occidentale a parlare all'imperatore Kangxi del contenuto dei decreti papali in materia di riti cinesi. Le sue relazioni riferiscono a Roma la reazione di pacifica tolleranza da parte dell'imperatore verso le decisioni papali: questo fatto gli procurò l'ostilità dei missionari gesuiti che erano contrari a tali decreti. Pe-

drini fu tra i pochi missionari che, in quel delicato contesto, rimase fedele assertore delle posizioni della Santa Sede, la quale ripetutamente aveva proibito, con le bolle *Ex illa die* del 1715 ed *Ex quo singulari* del 1742, la commissione delle liturgie cristiane con le pratiche confuciane: e la sua fermezza gli procurò punizioni corporali e prigione.

Nel 1723 aveva acquistato a Pechino una residenza sul viale Xizhimen - che conduce alla città proibita all'antico palazzo d'estate, residenza della corte imperiale - aprendovi al culto la chiesa di Xitang, dedicata alla Madonna dei Sette Dolori, la prima chiesa non gesuitica a Pechino. La chiesa fu distrutta due volte (nel 1811 e nel 1900) e due volte ricostruita (nel 1867 e nel 1912). Ancora oggi un'iscrizione, nella parete interna dell'edificio, ricorda ai visitatori il nome del fondatore.

Va pure sottolineato che oltre ad aver svolto un ruolo importante nel contesto della missione cattolica del primo Settecento, Pedrini rappresentò un figura di rilievo nella storia dei rapporti culturali tra l'Europa e la Cina, in quanto per molti anni fu il principale musicista occidentale alla corte cinese. Insegnò infatti musica europea ai figli dell'imperatore e di numerosi mandarini; costruì e restaurò organi e clavicembali, ma soprattutto fu coautore del primo trattato di musica occidentale pubblicato in Cina, il *Lulu Zhengyixi-Xubian* (1714). È stato quindi autore delle fino ad oggi uniche musiche occidentali conservate negli archivi storici cinesi: le *Dodici Sonate per violino col Basso del Negridi*, il cui manoscritto è conservato nella National Library of China di Pechino.



Riproduzione del ritratto di Teodorico Pedrini pubblicato nel 1897 nel libro «Peking, histoire et description»

tanta storiografia che tende a distinguere con eccessiva semplicità fra gesuiti, da una parte, e altre istituzioni religiose, dall'altra.

Quelle epistole, più di cento, sono state ora raccolte nel libro *Teodorico Pedrini, San mandato a Cina, a Cina vado. Lettere dalla Missione 1702-1744* (Macerata, Edizioni Quodlibet, 2018, pagine 632, euro 45,90), a cura di Fabio G. Galeffi e Gabriele Tarsetti, con la prefazione di Francesco D'Arelli. Le lettere sono conservate principalmente in due archivi, entrambi situati a Roma: l'archivio storico del Collegio Leoniano e l'archivio generale dell'ordine dei frati minori.

I curatori rivolgono anzitutto l'attenzione alla vicenda biografica di Pedrini, che compì i suoi studi a Fermo, sua città natale, sino al conseguimento della laurea in utroque iure nel giugno del 1692. A Roma, dove era giunto più che ventenne, poté approfondire gli studi teologici e filosofici: al contempo ebbe modo di frequentare i salotti più vivaci dell'epoca, animati da artisti ed eruditi, nonché da numerosi porporati, tutti protagonisti, o perché destinatari o perché solamente citati, del suo corpus epistolare.

Se l'adesione di Teodorico nel 1696 all'Accademia dell'Arcadia segnò il riconoscimento, da parte della Roma colta e dotta, del suo valore come uomo di lettere e umanista - i distinte in particolare come musicista - l'entrata nella Congregazione della Missione, o, più comunemente dei Lazzaristi, con la professione dei voti definitivi nel febbraio del 1700, gli valse la conquista delle missioni in Oriente e in particolare di quella in Cina, il luogo più agognato fra tutte le terre da



«Ritratto di vecchio detto il Rabbinò» (1665)



Don Gnocchi e Montini al Collegio Santa Maria della Pace di Roma (1954)

Storia di un'amicizia

Don Gnocchi e Montini

di GIULIA GALEOTTI

Che fossero ottimi i rapporti tra don Gnocchi e Montini si sapeva. Ma ora padre Leonardo Sapienza ci fa conoscere in dettaglio la storia di questo legame, grazie al suo recente *Un amico. Don Carlo Gnocchi e Giovanni Battista Montini* (Roma, Edizioni Vivirin, 2018, pagine 81, euro 6).

L'intesa spirituale e operativa tra questi due uomini è chiara fin dalla copertina del libro, per la quale è stata scelta una fotografia del 1954 che li ritrae assieme vicino a un mutilatino, nel Collegio Santa Maria della Pace di Roma. «Esistono immagini - scrive Sapienza - che spiegano meglio di

Colombano al Lambro l'uno, di Concesio l'altro, entrambi dunque espressione della Chiesa ambrosiana - «incarnarono una spiritualità profonda, vestita tuttavia di efficace concretezza. Due giganti della carità che non sperimentarono l'amore sui libri, vivendolo piuttosto - nota Sapienza - in prima persona l'uno dentro le parrocchie, nella normalità della vita pastorale milanese, e l'altro verso le intricate frontiere della diplomazia».

L'amicizia tra i due nasce subito dopo la seconda guerra mondiale (le prime tracce risalgono al 2 agosto 1948), alimentando un rapporto che non si è interrotto nemmeno con la prematura morte di don Gnocchi.

Fu nel 1942 - mentre si trovava nell'inferno russo, sulle rive del Don come cappellano militare - che don Carlo intuì la sua missione: tentare di ricostruire la società distrutta partendo dai bambini, specie da quanti si trovavano in particolare difficoltà per le contingenze del tempo: inizialmente furono gli orfani di guerra, poi i mutilati e i mutilatini (vittime delle violenze sessuali e degli ordigni lasciati per la Penisola), quindi i bimbi colpiti da poliomielite, infine i focolmici. Del resto, l'ascolto delle necessità contingenti caratterizza ancora oggi la fondazione Don Carlo Gnocchi Onlus.

Il progetto che don Carlo inizia a concretizzare nell'aprile 1943, appena rientrato in Italia, ha da subito un interlocutore d'eccezione: in Vaticano, infatti, monsignor Montini, Sostituto sul problema dei piccoli mutilati di guerra, non si limita a seguirlo, ma lo incoraggia fortemente. E quando nel 1952 riceve copia dello sta-

tuto della Pro Juventute, Montini plaude a un istituto che intende dare ai bambini in difficoltà non solo assistenza materiale e morale, ma anche «una sana formazione civile e religiosa». È questa la fase in cui il Sostituto si rivela decisivo per don Carlo: oltre ai preziosi incoraggiamenti, è lui ad aprirgli la strada ai rapporti con istituzioni e autorità indispensabili per una fondazione che sta nascendo e che cerca riconoscimento.

Non è dunque una scelta casuale quella che Montini compie il 24 dicembre 1954: trovandosi ancora a Roma, decide di celebrare la sua prima messa di Na-

tale da neo arcivescovo di Milano nel centro Pro Juventute della capitale. È la realizzazione di un desiderio profondo: il suo primo saluto da arcivescovo al Bambino destinato alla croce, infatti, Montini lo vuole dare insieme a quei bambini che recano «nel corpo la sofferenza della mutilazione e della malattia». E alla presenza di don Gnocchi, i mutilati regalano al nuovo arcivescovo due piccole stampelle fasciate con una garza macchiata di rosso. Sanno che lui li può capire.

Nella città lombarda Montini sarà vicino a don Carlo nelle sue ultime settimane di vita: nel febbraio del 1956

va a trovarlo più volte alla Columbus, dove sta morendo. E sarà sempre Montini ad andare prima a pregare sulla sua salma, poco dopo la morte e il clamoroso trapiano delle cornee, e poi a officiarne la messa funebre, davanti a una Milano in lacrime. Sarà ancora Montini, infine, a occuparsi della traslazione della salma. Del resto, quando verrà aperto il testamento di Gnocchi, vi si troverà un espresso ringraziamento alla vicinanza dimostrata negli anni da Montini.

«Eletto Papa e tornato a Roma, Paolo vi continua a sostenere e spronare la Pro Juventute. A Natale 1963 celebra messa al centro Santa Maria della Pace: «Oggi che è la festa di Gesù Bambino dove dovevo andare per far vedere che voglio bene ai bambini? - chiede ai piccoli che lo accolgono festanti - Facciamo un patto d'amicizia: io vi vorrò bene, vi seguirò (...) e poi se il Signore mi darà questa fortuna ritornerò una volta ogni tanto a trovarvi e a vedervi». Oltre a un'immaginetta del Natale, lascia loro un enorme torrone.

Tenace volontà, laboriosità, spirito di gentilezza, obbedienza al Vangelo: Montini ha parole sincere per don Gnocchi, maestro di carità di cui apprezza le doti personali, lo stile, la fiducia tipicamente cristiana che infonde

Molti gli elementi che li accomunano Entrambi lombardi incarnarono una spiritualità profonda animata però da una grande concretezza Due giganti della carità



Don Carlo Gnocchi e i suoi bambini in un disegno di Sergio Toppo

All'Istituto Sturzo

Un amico. Don Carlo Gnocchi e Giovanni Battista Montini sarà presentato il 5 dicembre, alle 17.30, a Roma, presso l'Istituto Luigi Sturzo. All'incontro, moderato da Paolo Rodari e introdotto da Angelo Chiarozzo, parteciperanno il cardinale Angelo Becciu, Gianni Letta, monsignor Angelo Bazzari, già presidente della Fondazione Don Gnocchi e don Vincenzo Barbante, l'attuale presidente. Sarà presente anche l'autore del volume, monsignor Leonardo Sapienza.

tante parole il significato di un incontro e i sentimenti di coloro che ne furono i protagonisti». Montini era allora pro-segretario di Stato, mentre don Gnocchi dirigeva la Federazione Pro Infanzia Mutilata (che sarebbe poi diventata la fondazione Pro Juventute), da lui creata cinque anni prima.

Molti gli elementi che accomunano questi due uomini. Lombardi - di San

Il messaggio del prete lombardo è stato quello di credere nella possibilità di valorizzare l'essere umano in tutte le sue caratteristiche Il prelado poi divenuto arcivescovo di Milano lo ha compreso e sostenuto

coraggio anche nelle difficoltà. E pubblicamente ne ricorda la «scuola di gentilezza, di cavalleria, di umanità, che redime nel nostro paese tante debolezze e lo innalza fra i più civili del mondo». Dall'omelia per la traslazione della salma (dal cimitero monumentale alla cripta del nuovo Centro Santa Maria Nascente) risulta un ritratto partecipato e commosso: «Esile, alto, con il suo abituale sorriso, pronto sempre pronto alla buona parola, al gesto amichevole. Sotto quelle gracili membra, che forza, che tempra! (...) Le sue vere montagne erano quelle forme modeste, familiari, prive di enfasi e di retorica».

In tempi in cui la disabilità era una condanna, don Gnocchi ha ritenuto possibile sostenere e integrare socialmente questi bambini in termini non solo fisici, ma anche culturali. Ha dimostrato che un'assistenza medica e, contemporaneamente, una formazione scolastica e umana può dar loro gli strumenti per affrontare la vita con coraggio e determinazione, rendendoli cittadini capaci di autosostenersi e provvedere a se stessi. Non solo: con lucidità, don Gnocchi ha anche sostenuto che la disabilità, per riuscire davvero a integrarsi, debba essere aiutata da personale qualificato. Cosa che a tutt'oggi non si è realizzata.

Se dunque il messaggio di don Carlo è stato quello di non arrendersi, ma piuttosto di credere nella possibilità di valorizzare l'essere umano in tutte le sue caratteristiche, questo messaggio è stato compreso, sostenuto e fatto suo da Giovanni Battista Montini.

«In una società civilemente e cristianamente ordinata - dirà il cardinale il 3 aprile 1960 - le sventure altrui sono un dovere comune», un dovere a cui l'amico don Carlo non ha mai rinunciato.

Conversazioni di archeologia

Si tiene mercoledì 5 dicembre, a Palazzo Altemps, la prima conferenza della nuova serie delle «Conversazioni di archeologia», organizzate dal Museo nazionale romano diretto da Daniela Porro. La conferenza, tenuta da Silvia Orlandi, s'intitola «Fotografare, archiviare, ritrovare. Il sistema di riconoscimento per immagini da Eagle a oggi». Le conferenze del biennio 2018-2019, a cura di Maria Letizia Caldelli e di Alessandra Capodiferro, incentrate sul tema «Archeologia e Fotografie», saranno tenute da archeologi e da responsabili dei maggiori archivi fotografici di istituti statali, istituti di cultura stranieri, università e privati. Il prossimo 16 gennaio è in programma la conferenza di Stefano Castellani sul tema «Evoluzione di un fotografo. Dall'epigrafia allo sviluppo di un linguaggio artistico», mentre il 6 febbraio Marcello Barbanera parlerà di «Archeologia in posa: le foto di rovine dall'Ottocento a oggi». Sarà infine Lavinia Ciuffa, il 6 marzo, a tenere la conferenza dal titolo «La collezione dell'archivio fotografico dell'American Academy in Rome».



Alfred Munnings, «Charge of Flowerdeux's Squadron» (1918)

Soldati e cavalli nella prima guerra mondiale

Si era proposto come volontario per combattere tra le file dell'esercito britannico durante la prima guerra mondiale, ma venne giudicato non idoneo. La guerra Alfred Munnings l'avrebbe dovuta quindi seguire dietro una scrivania, sbrigliando la corrispondenza e operando un'oculata selezione tra carte sensibili e scartoffie da cestinare. Ma Munnings - che già da giovanissimo aveva dato prova del suo bel talento come pittore - non si diede per vinto e cominciò a realizzare tele

raffiguranti scene di battaglie in cui il ruolo da protagonista viene svolto non solo dai soldati, ma anche dal suo soggetto preferito, il cavallo. Ora questi quadri, quarantuno, vengono esposti per la seconda volta tutti insieme in occasione della mostra intitolata *Alfred Munnings: War Artist, 1918* al National Army Museum di Londra. La prima esposizione dell'intera collezione delle sue tele dedicate alla prima guerra mondiale - alla Royal Academy of Art - risale addirittura al 1919, ovvero subito dopo la fine del conflitto. Da allora le mostre allestite in suo onore avevano presentato solo una parte della collezione. Nell'ultima fase della guerra Munnings riuscì a inserirsi, sempre con mansioni impiegate, nel Canadian Expeditionary Force, sul fronte occidentale. Tale contesto gli offrì l'opportunità di vedere da vicino scene di combattimento poi trasferite sulla tela, caratterizzate in particolare dalle travolgenti cariche compiute dai reparti di cavalleria e fanteria. Citata dal «Guardian», Emma Mawdsley, direttrice delle collezioni conservate al National Army Museum, sottolinea l'importanza di questa «personale» di Munnings, perché serve a richiamare sia un avvenimento fondamentale della storia contemporanea, sia il valore di un artista considerato uno dei massimi disegnatori di cavalli - soggetto caro anche ad altri pittori eccellenti - del ventesimo secolo.



Nelle Filippine il 2019 anno dei giovani

Il futuro è presente

MANILA, 3. I giovani saranno i protagonisti del 2019 nelle Filippine. La conferenza episcopale ha infatti dedicato il prossimo anno alle nuove generazioni, con una serie di iniziative che termineranno il 24 novembre. Nello stesso anno, i presuli hanno deciso che si terrà nel paese asiatico anche la Giornata nazionale della Gioventù.

L'anno dei Giovani fa parte del «viaggio di nove anni per la nuova evangelizzazione» deciso dall'episcopato in preparazione al cinquecentesimo anniversario dell'arrivo della fede cristiana nelle Filippine (1521-2021). «Nel celebrare l'anno dei Giovani e la giornata della gioventù - ha detto l'arcivescovo di Cebu, monsignor Jose S. Palma - in-

tendiamo portare più persone a seguire Gesù. L'anno 2019 è dedicato ai giovani che sono il futuro, ma anche il presente della Chiesa. Con la loro partecipazione attiva alla società e alla vita della Chiesa, ispirano tutti noi per l'evangelizzazione e la trasformazione sociale».

Nell'iter di preparazione alle celebrazioni giubilari del 2021 i primi anni sono stati dedicati alla formazione integrale della fede (2019), ai laici (2014), ai poveri (2015), all'Eucaristia e alla famiglia (2016), alla parrocchia come comunione di comunità (2017). L'anno 2018 è stato dedicato al clero e alle persone consacrate mentre, dopo l'anno dei Giovani (2019), gli ultimi due anni saranno dedicati all'ecume-

nismo e al dialogo interreligioso (2020) e alla *missio ad gentes* (2021). «Attendiamo con gratitudine e gioia il 16 marzo 2021, quinto centenario dell'arrivo del cristianesimo nelle Filippine. Ricordiamo con ringraziamento - ha aggiunto l'arcivescovo Palma - la prima messa celebrata sull'isola di Limasawa, la domenica di Pasqua, il 31 marzo di quell'anno. Ricordiamo il battesimo di Rajah Humabon, a cui fu dato il nome di battesimo Carlos, e di sua moglie Harah Amihan, che fu battezzata Juan, nel 1521. I nostri occhi guardano il santo Niño de Cebu, la più antica icona religiosa delle Filippine, dono di Ferdinando Magellano ai primi cattolici filippini».

L'impegno della Chiesa per disabili e orfani

Un'oasi per i bambini del Kazakhstan

ALMATY, 3. «Guardando le nostre ragazze più grandi che insegnano ai piccoli da poco arrivati al Villaggio dell'Arca, capita di pensare: quanto più bello sarebbe, se al posto di questa ragazza, ci fosse la vera madre di quel bambino. Ma questa è la loro storia e noi siamo entrati nella loro vita proprio per donare ai piccoli una presenza affettuosa e un accompagnamento nella crescita: è la testimonianza di un operatore dell'associazione "Arca", guidata dal missionario don Guido Trezzani, che gestisce la comunità del "Villaggio dell'Arca" a Talgar, nei pressi di Almaty, la seconda città più grande del Kazakhstan, dopo la capitale Astana. La struttura accoglie bambini disabili, orfani o con difficoltà familiari ed è stata fondata il 1° giugno del 2000. Il villaggio, si legge in una nota dell'associazione diffusa dall'agenzia Fides, «ha visto in questi 18 anni tanti bambini e ragazzi crescere e iniziare la propria vita adulta, oppure trascorrere solo un breve periodo, che comunque ha concesso alla loro famiglia la possibilità di superare momenti difficili. Nell'anniversario di fondazione, non si è organizzata nessuna particolare celebrazione ma, «come ogni anno - ricorda la nota - si è vissuta la gioia di condividere questo momento con tanti amici, tra i molti che fanno parte della nostra storia».

Nel corso degli ultimi mesi, i bambini del villaggio di Talgar hanno potuto usufruire di cure odontoiatriche, grazie a una coppia di medici italiani che periodicamente svolge la propria opera di volontariato presso la struttura. Dal 2007 nel villaggio sono stati realizzati, all'interno del centro medico, l'ambulatorio odontoiatrico e radiologico e a quello per la fisioterapia e riabilitazione. Attualmente, il villaggio ospita una settantina di bambini, orfani o con famiglie a rischio alle spalle, e circa una trentina di

disabili fisici e mentali. I primi passi sono stati mossi nel 1997, con l'accoglienza dei bambini di un orfanotrofo statale in via di chiusura. Oggi, vengono ospitati anche ragazzi provenienti da famiglie distrutte dalla violenza o dall'alcolismo.

La Chiesa cattolica in Kazakhstan conta attualmente quattro diocesi, per un totale di settanta parrocchie. I sacerdoti presenti nella nazione sono novantuno, tra i quali sessantuno diocesani e trenta religiosi. Secondo i dati ufficiali forniti dal mi-

nistero degli esteri kazako, degli oltre diciassette milioni di abitanti del paese, circa il 26 per cento è costituito da cristiani, e l'1 per cento di questi è di fede cattolica. «Questa è la bellezza dell'essere piccoli - ha sottolineato monsignor José Luis Mumbiela Serra, vescovo della diocesi della Santissima Trinità in Almaty - siamo pochi, non abbiamo grandi programmi pastorali, facciamo quel che possiamo e che la Provvidenza ci concede».



NOSTRE INFORMAZIONI

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza Sua Eccellenza Monsignor Peter Bryan Wells, Arcivescovo titolare di Marciopoli, Nunzio Apostolico a Sud Africa, Botswana, Lesotho, Namibia e Swaziland.

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza Sua Eccellenza il Signor Mahmoud Abbas, Presidente dello Stato di Palestina, e Seguuto.

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza l'Eminentissimo Cardinale Sérgio da Rocha, Arcivescovo di Brasilia (Brasile), Presidente della Conferenza Nazionale dei Vescovi del Brasile, con le Loro Eccellenze i Monsignori Murilo Sebastião Ramos Krieger, Arcivescovo di São Salvador da Bahia, Vice Presidente; e Leonardo Ulrich Steiner, Vescovo titolare di Tisiduo, Ausiliare di Brasilia, Segretario Generale.

Il Santo Padre ha disposto la fusione delle Diocesi di Hearst e Moosonee (Canada) in un'unica circoscrizione, denominata Hearst-Moosonee e appartenente alla Provincia ecclesiastica di Ottawa. Contestualmente Egli ha nominato Vescovo della nuova circoscrizione Sua Eccellenza Monsignor Robert O. Bourgon, finora Vescovo di Hearst ed Amministratore Apostolico di Moosonee.

Provvista di Chiesa

Il Santo Padre ha nominato Arcivescovo di Nagpur (India) Sua Eccellenza Monsignor Elias Joseph Gonsalves, finora Vescovo di Amravati.

Nomina di Vescovo Coadiutore

Il Santo Padre ha nominato Vescovo Coadiutore della Diocesi di Dibrugarh (India) il Reverendo Albert Hemrom, del clero

di Dibrugarh, finora Vicario Giudiziale della medesima Sede e Rettore del Saint Joseph's Minor Seminary di Dibrugarh.

Il provvedimento è stato reso noto in data 2 dicembre.

Nomina di Vescovi Ausiliari

Il Santo Padre ha nominato Vescovi Ausiliari per l'Arcidiocesi

di Kraków (Polonia) i Reverendi Monsignor Franciszek Ślusarczyk, del clero della medesima Arcidiocesi, finora Rettore del Santuario della Divina Misericordia a Kraków-Lagiewniki, assegnandogli la Sede titolare di Cillio; e Janusz Mastalski, del clero della medesima Arcidiocesi, finora Rettore del Seminario Maggiore, assegnandogli la Sede titolare di Noba.

Nomine episcopali

La nomina di ieri e quelle di oggi riguardano, tra le altre, la Chiesa in India e in Polonia.

Albert Hemrom coadiutore di Dibrugarh (India)

Nato il 27 febbraio 1970 a Konathar, nella diocesi di Dibrugarh, è entrato nel Saint Joseph's Minor Seminary e ha studiato filosofia al Christ the King College di Shillong. Quindi ha ricevuto la formazione teologica all'Oriens Theological College sempre a Shillong. Ha conseguito la licenza in diritto canonico presso il Saint Peter's Pontifical Institute di Bangalore e il dottorato a Roma presso la Pontificia università Lateranense. Ordinato sacerdote il 25 aprile 1999 per il clero di Dibrugarh è stato per due anni vicario parrocchiale di Saint Francis of Assisi a Rajabari e dopo il biennio di studi di diritto canonico a Bangalore, è stato prefetto degli studi presso il Saint Joseph's Minor Seminary di Dibrugarh (2003-2006), quindi parroco di Saint Francis of Assisi a Rajabari e visiting professor all'Oriens Theological College (2006-2011). Infine, dopo gli studi romani (2011-2012), dal 2014 era vicario giudiziale della diocesi di Dibrugarh e rettore del Saint Joseph's Minor Seminary. È, stato inoltre, membro del collegio dei consultori e del collegio presbiteriale.

Franciszek Ślusarczyk ausiliare di Kraków (Polonia)

Nato il 26 luglio 1958 a Dobczyce, arcidiocesi di Kraków, è stato ordinato sacerdote il 20 maggio 1984. È stato vicario parrocchiale a Żywiec-Zablocie (1984-1988) e a Wieliczka (1988-1989), prefetto di disciplina (1990-1997) e vice rettore del seminario maggiore di Kraków (1997-2002); vice rettore per le questioni pastorali del santuario della Divina misericordia a Kraków-Lagiewniki (2002-2014). Dal 2014 è rettore della chiesa e custode del medesimo santuario. Nel 2016 in occasione del giubileo è stato nominato da Papa Francesco missionario della Divina misericordia. Inoltre nel 1997 ha ottenuto il dottorato in teologia con specializzazione in omiletica ed è stato professore aggiunto presso la Pontificia accademia teologica di Kraków. Attualmente è anche membro e segretario del consiglio presbiteriale.

Janusz Mastalski ausiliare di Kraków (Polonia)

Nato il 4 maggio 1964 a Kraków, è stato ordinato sacerdote il 21 maggio 1989 per il clero della medesima arcidiocesi. È stato vicario parrocchiale a Gdów (1989-1991) e nella parrocchia di Santo Stefano a Kraków (1991-1994), e rettore della chiesa della pastorale universitaria di San Marco a Kraków (1997-2000). Nel 1998 ha conseguito il dottorato e nel 2003 l'abilitazione all'insegnamento in catechista. Nel 2009 è diventato professore di scienze teologiche con la specializzazione in teologia pratica. Dal 1998 è docente della Pontificia accademia teologica, attualmente Pontificia università Giovanni Paolo II a Kraków. Negli anni 2008-2014 è stato decano della facoltà di scienze sociali di quell'ateneo e negli anni 2014-2018 protettore per le questioni didattiche. Dal 2017 è rettore del seminario maggiore di Kraków e professore nell'ateneo intitolato a Papa Wojtyła.

Inizio della missione del nunzio apostolico in Ungheria

Lo scorso 3 settembre l'arcivescovo Michael A. Blume, S.V.D., è stato accolto all'aeroporto Internazionale Liszt Ferenc di Budapest dall'ambasciatore István Kovács, vice-capo del protocollo del ministero degli Affari esteri e del commercio, al quale ha subito consegnato copia delle sue lettere credenziali. A dare il benvenuto in terra magiara al rappresentante pontificio erano presenti il cardinale Péter Erdő, arcivescovo di Esztergom-Budapest e primate d'Ungheria, monsignor András Veres, vescovo di Győr e presidente della Conferenza episcopale ungherese (Ceu), monsignor György Urdary, vescovo di Pécs e vice-presidente della Ceu, e il segretario generale della medesima, monsignor Tamas Tóth.

I presuli hanno accompagnato alla sede della nunziatura apostolica, dove è giunto anche monsignor Abel Szocska, O.S.B.M., eparca di Nyíregyháza. L'indomani, il rappresentante pontificio si è recato nella diocesi di Győr, per prendere parte all'apertura della sessione plenaria ordinaria della Ceu; dopo aver incontrato quasi tutti gli ordinari, ha consegnato a monsignor Veres la lettera commendataria del cardinale segretario di Stato Pietro Parolin.

Il 5 settembre, nella Sala degli specchi dello storico Palazzo Sándor, alla presenza dell'ambasciatore István Kovács, vice-capo del protocollo del ministero degli Affari esteri e del commercio, di Gergő Szilágyi, capo del Dipartimento del ministero degli affari esteri e del commercio per l'ovest e il sud dell'Europa, di László Szóke, direttore dell'Ufficio del presidente della Repubblica, e di monsignor Germano Penemote, consigliere della nunziatura apostolica, ha avuto luogo la solenne cerimonia di presentazione delle lettere credenziali al presidente della Repubblica, János Ader.

Nel successivo colloquio, il capo dello Stato ha sottolineato l'importanza del congresso eucaristico di Budapest del 2020, che sarà una rilevante occasione per esprimere l'identità del paese e per difendere la fede cattolica e i valori cristiani in Europa. Ader ha altresì espresso la propria gratitudine al Papa per la pubblicazione dell'enciclica *Laudato si'*, domandando di far giungere al Pontefice la filiale espressione dei suoi auguri. Terminata la cerimonia, il nunzio apostolico si è recato sulla piazza degli Eroi dove, secondo le usanze protocolle, ha depositato una corona di fiori ai piedi del monumento del millenario.

LEGAGIO SERVIZI S.P.A.
Tel. 0423.852171 - www.legagio.it
Stato di giro - 042.76104104
OGGETTO: Fornitura di 20.000 mq di governo (area in NEVE) spessore 7 cm, franco in discarica (area in loc. T. S. di Legnago (VI), Agropalea Pagnanella Strada 10, 37012 Andrate (VI), tel. 0445.381.025 fax esclusa).

LEGAGIO SERVIZI S.P.A.
Tel. 0423.852171 - www.legagio.it
Stato di giro - 042.76104104
OGGETTO: Fornitura in fogli (area di 1.000 mq) (area in NEVE) spessore di polistirolo (area in loc. T. S. di Legnago (VI), Agropalea Pagnanella Strada 10, 37012 Andrate (VI), tel. 0445.381.025 fax esclusa).



Solleviamo il velo di indifferenza
che grava sul destino di chi soffre
Nessuno può lavarsi le mani
di fronte alla tragica realtà delle schiavitù di oggi
#EndSlavery
(@Pontifex_it)

All'Angelus della prima domenica d'Avvento

Una speranza di pace per la Siria

Il Papa ha acceso un cero al termine dell'Angelus per rappresentare dinanzi al mondo «la speranza di pace» della Siria, martoriata da otto anni di guerra. Dopo la preghiera mariana recitata a mezzogiorno di domenica 2 dicembre, aderendo all'iniziativa di "Aiuto alla Chiesa che soffre", il Pontefice ha ripetuto lo stesso gesto compiuto dai bambini siriani e da moltissimi fedeli in diverse parti del mondo. In precedenza Francesco aveva dedicato la sua meditazione al tempo di Avvento.

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Oggi inizia l'Avvento, il tempo liturgico che ci prepara al Natale, invitandoci ad alzare lo sguardo e ad aprire il cuore per accogliere Gesù. In Avvento non viviamo solo l'attesa del Natale; veniamo invitati anche a risvegliare l'attesa del ritorno glorioso di Cristo – quando alla fine dei tempi tornerà –, preparandoci all'incontro finale con Lui con scelte coerenti e coraggiose. Ricordiamo il Natale, aspettiamo il ritorno glorioso di Cristo, e anche il nostro incontro personale: il giorno nel quale il Signore chiamerà. In queste quattro settimane siamo chiamati a uscire da un modo di vivere rassegnato e abitudinario, e ad uscire alimentando speranze, alimentando sogni per un futuro nuovo. Il Van-

gelo di questa domenica (cfr. *Lc* 21, 25-28, 34-36) va proprio in tale direzione e ci mette in guardia dal lasciarsi opprimere da uno stile di vita egocentrico e dai ritmi convulsi delle giornate. Risuonano particolarmente incisive le parole di Gesù: «Stare attenti a voi stessi, che i vostri cuori non si appesantiscano in dissipazioni, ubriachezze e affanni della vita e che quel giorno non vi piombi addosso all'improvviso. [...] Vegliate in ogni momento pregando» (vv. 34-36).

Stare svegli e pregare: ecco come vivere questo tempo da oggi fino a Natale. Stare svegli e pregare. Il sonno interiore nasce dal girare sempre attorno a noi stessi e dal restare bloccati nel chiuso della propria vita coi suoi problemi, le sue gioie e i suoi dolori, ma sempre girare intorno a noi stessi. E questo stanca, questo annoia, questo chiude alla speranza. Si trova qui la radice del torpore e della pigrizia di cui parla il Vangelo. L'Avvento ci invita a un impegno di vigilanza guardando fuori da noi stessi, allargando la mente e il cuore per aprirci alle necessità della gente, dei fratelli, e al desiderio di un mondo nuovo. È il desiderio di tanti popoli martoriati dalla fame, dall'ingiustizia, dalla guerra; è il desiderio dei poveri, dei deboli, degli abbandonati. Questo tempo è opportuno

per aprire il nostro cuore, per farci domande concrete su come e per chi spendiamo la nostra vita.

Il secondo atteggiamento per vivere bene il tempo dell'attesa del Signore è quello della preghiera. «Risolleatevi e alzate il capo, perché la vostra liberazione è vicina» (v. 28), ammonisce il Vangelo di Luca. Si tratta di alzarsi e pregare, rivolgendosi a noi stessi e al nostro cuore a Gesù che sta per venire. Ci si alza quando si attende qualcosa o qualcuno. Noi attendiamo Gesù, lo vogliamo attendere nella preghiera, che è strettamente legata alla vigilanza. Pregare, attendere Gesù, aprirsi agli altri, essere svegli, non chiusi in noi stessi. Ma se noi pensiamo al Natale in un clima di consumismo, di vedere cosa posso comprare per fare questo e quest'altro, di festa mondana, Gesù passerà e non lo troveremo. Noi attendiamo Gesù e lo vogliamo attendere nella preghiera, che è strettamente legata alla vigilanza.

Ma qual è l'orizzonte della nostra attesa orante? Ce lo indicano nella Bibbia soprattutto le voci dei profeti. Oggi è quella di Geremia, che parla al popolo duramente provato dall'esilio e che rischia di smarrire la propria identità. Anche noi cristiani, che pure siamo popolo di Dio, rischiamo di mondanizzarci e di perdere la nostra identità, anzi, di "paganizzare" lo stile cristiano. Perciò abbiamo bisogno della Parola di Dio che attraverso il profeta ci annuncia: «Ecco, verranno giorni nei quali io realizzerò le promesse di bene che ho fatto [...]». Farò germogliare per Davide un germoglio giusto, che eserciterà il giudizio



e la giustizia sulla terra» (33, 14-15). E quel germoglio giusto è Gesù, è Gesù che viene e che noi attendiamo. La Vergine Maria, che ci porta Gesù, donna dell'attesa e della preghiera, ci aiuti a rafforzare la nostra speranza nelle promesse del suo Figlio Gesù, per farci sperimentare che, attraverso il travaglio della storia, Dio resta sempre fedele e si serve anche degli errori umani per manifestare la sua misericordia.

Conclusa la preghiera, il Pontefice ha lanciato l'appello per la pace in Siria, quindi ha salutato i vari gruppi di fedeli presenti.

Cari fratelli e sorelle,

L'Avvento è tempo di speranza. In questo momento vorrei fare mia la speranza di pace dei bambini della Siria, dell'amata Siria, martoriata da una guerra che dura ormai da otto anni. Per questo, aderendo all'iniziativa di "Aiuto alla Chiesa che soffre", accenderò ora un cero, insieme a tanti bambini che faranno lo stesso, bambini siriani e tanti fedeli nel mondo che oggi accendono le loro candele. [accende il cero]

bre della guerra! Preghiamo e aiutiamo i cristiani a rimanere in Siria e in Medio Oriente come testimoni di misericordia, di perdono e di riconciliazione. La fiamma della speranza raggiunga anche tutti coloro che subiscono in questi giorni conflitti e tensioni in diverse altre parti del mondo, vicine e lontane. La preghiera della Chiesa li aiuti a sentire la prossimità del Dio fedele e tocchi ogni coscienza per un impegno sincero a favore della pace. E che Dio, nostro Signore, perdoni coloro che fanno la guerra, coloro che fanno le armi per distruggerli e converta il loro cuore. Preghiamo per la pace nell'amata Siria. ["Ave Maria..."]

Rivolgo il mio saluto a voi, romani e pellegrini, qui presenti; in particolare quelli venuti da Linden, negli Stati Uniti d'America, Valencia e Pamplona; come pure gli studenti e i professori del Collegio "Claret" di Madrid.

Saluto il coro polifonico di Modica, i fedeli di Altamura, Conversano e Laterza. A tutti auguro una buona domenica e un buon cammino di Avvento. Per favore, non dimenticatevi di pregare per me. Buon pranzo e arrivederci!

Il Papa aderisce all'appello Leaders for Peace

L'altro non è mai un nemico



L'altro non va considerato «un nemico» ma una persona con cui «dialogare e confrontarsi»: lo ha ricordato Papa Francesco nel discorso rivolto ai membri dell'associazione Rondine - Cittadella della pace, ricevuti in audienza nella mattina di lunedì 3 dicembre, nella Sala Clementina.

Cari fratelli e sorelle,

vi accolgo con gioia nel 20° anniversario dell'Associazione Rondine - Cittadella della Pace. Saluto il Presidente, Signor Franco Vaccari, e lo ringrazio per la sua introduzione. Saluto il Cardinale Gualtiero Bassetti, che fin dagli inizi ha sostenuto questa realtà sentendo in essa il "profumo" del venerabile Giorgio La Pira, e l'Arcivescovo di Arezzo-Cortona-Sansepolcro, Riccardo Fontana. In modo speciale saluto voi giovani, che venite da Paesi teatro di conflitti degenerati in varie forme di violenza e di guerra, e che vivete a Rondine l'esperienza dello Studentato Internazionale. E voi, ragazzi di tutte le regioni italiane, con i vostri docenti del Quarto Anno Liceale. E anche voi, ex studenti, soci, sostenitori e amici. Benvenuti!

Il vostro impegno educativo è ospitare giovani che, in varie parti del mondo, vivono bloccati in culture avvelenate dal dolore e

dall'odio e offrire loro una sfida audace: verificare di persona se l'altro, colui o colei che sta al di là di un confine chiuso, di reticolati o muri invalicabili, sia davvero quello che tutti affermano: un nemico. In questi vent'anni avete messo a punto un metodo capace di trasformare i conflitti, facendo uscire i giovani da questo inganno e riconoscendoli ai loro popoli per un pieno sviluppo spirituale, morale, culturale e civile: giovani generosi che, incolpevoli, sono nati col peso dei fallimenti delle precedenti generazioni.

Quest'opera l'avete fondata su due grandi radici spirituali della vostra terra: san Francesco di Assisi, stigmatizzato a La Verna, e san Romualdo, fondatore di Camaldoli. Avete scelto bene!

Anch'io quando ho scelto il nome di Francesco pensavo ai poveri e alla pace. La povertà – in senso negativo – e la guerra sono legate in un circolo vizioso che uccide le persone, alimenta sofferenze indicibili e sparge un odio che non si ferma. Scegliendo di dedicarci ai giovani, voi vi impegnate anche a combattere la povertà e costruire la pace, come opera di giustizia e di amore. Un'azione che alimenta la speranza e pone la fiducia nell'uomo, soprattutto nei giovani.

La Pira scriveva che La Verna è «il trampolino di lancio per le imprese di pace». Su quel monte è custodito un mistero di dolore e di amore trasfigurante e voi, che avete elaborato il *Metodo Rondine per la trasformazione creativa dei conflitti*, lassù ricevete continua ispirazione per progredire a servizio del bene comune. E così avete il privilegio di cogliere dei germogli di una fioritura di pace per tutta l'umanità.

Ho ascoltato l'Appello che avete scritto e che presenterete il prossimo 10 dicembre all'ONU, in occasione del 70° anniversario della *Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo*. Ascoltare una giovane palestinese e un giovane israeliano che insieme chiedono ai governi del mondo di fare un passo che possa riaprire il futuro, trasferendo il costo di un'arma dal bilancio della difesa al bilancio dell'educazione per formare un leader di pace, è una cosa rara, è una cosa luminosa! Come si potrebbe non esser d'accordo? Ma noi adulti non possiamo cavarcela con un "bravi ragazzi!", no. Sento di doversi dare tutto il mio appoggio, la mia simpatia e la mia benedizione.

Infatti, il vostro Appello contiene e propone una visione concreta. Nel Messaggio per la prossima Giornata Mondiale della Pace, il 1° gennaio 2019, che ha per tema *La buona politica è al servizio della pace*, ribadisco che la responsabilità politica appartiene ad ogni cittadino, in particolare a chi ha ricevuto il mandato di proteggere e governare. Questa missione consiste nel salvaguardare il diritto e nell'incoraggiare il dialogo tra gli attori della società, tra le generazioni e tra le culture. Ascoltandovi aggiungo: tra le parti in conflitto. Perché solo nel dialogo si crea fiducia.

Quando l'essere umano è rispettato nei suoi diritti fondamentali – come ricordava San Giovanni XXIII nell'enciclica *Pacem in terris* (1963) – germoglia in lui il senso del dovere di rispettare i diritti altrui. I diritti e i doveri accrescono la coscienza di appartenere a una stessa comunità, con gli altri e con Dio (cfr. *iv. 45*). Siamo pertanto chiamati a portare e ad annunciare la pace come la buona notizia di un futuro dove ogni vivente verrà considerato nella sua dignità e nei suoi diritti.

Voi, cari giovani, avete scelto di incontrarvi quando tutto intorno a voi è dentro di voi diceva: ma perché? A cosa serve? Sarà giusto? E, dopo i due anni di formazione a Rondine, avete rovesciato i vostri sentimenti, i vostri pensieri, avete fatto nascere la fiducia reciproca e ora siete pronti a prendervi responsabilità professionali, civili e politiche per il bene dei vostri popoli. Siete già voi quei giovani leader che nell'Appello chiedete agli

Stati e ai popoli di impegnarsi a formare insieme!

Ci chiedete di aderire al vostro Appello. Da parte mia, lo farò, e domando ai Capi di Stato e di Governo di fare altrettanto. La vostra voce – debole, ma forte della speranza e del coraggio della giovinezza – possa essere ascoltata il prossimo 10 dicembre alle Nazioni Unite. Servono leader con una nuova mentalità. Non sono leader di pace quei politici che non sanno dialogare e confrontarsi: un leader che non si sforza di andare incontro al "nemico", di sedersi con lui a tavola come fate voi, non può condurre il proprio popolo verso la pace. Per far questo occorre umiltà, non arroganza; san Francesco vi aiuti a seguire questa strada, con coraggio. Ascoltando i giovani, anche nel recente Sinodo in cui erano protagonisti, ho imparato molto da loro. Spero che i vostri leader vengano a Rondine, e vedano come i loro giovani preparano la pace.

Mi rallegro che abbiate scelto l'enciclica *Laudato si'* come testo fondamentale per la vostra scuola: in effetti, l'*ecologia integrale* offre la prospettiva perché l'umanità si concepisca come unica famiglia e consideri la Terra come casa comune. È buona cosa che col vostro metodo vogliate raggiungere contemporaneamente i cittadini e i leader politici, i rappresentanti delle istituzioni nazionali e internazionali. La pace infatti è responsabilità di ciascuno. Per questo, insieme al Cardinale Segretario di Stato, avete incontrato il Corpo Diplomatico presso la Santa Sede. Con gli sforzi di tutti dobbiamo togliere definitivamente la guerra dal pianeta e dalla storia dell'umanità.

Cari amici, questo ventennale della vostra Associazione rinnova lo slancio per diffondere nel mondo la vostra semplice e forte testimonianza, il vostro metodo, la vostra voglia di cambiamento, che partendo dalle relazioni pervade ogni aspetto della vita. Possiate contribuire ad abbattere i muri più alti, a costruire ponti e a spazzare via i confini invalicabili, retaggio di un mondo che sta finendo. Avete superato le barriere più dure, quelle interne a ciascuno di voi, dissolvendo l'inganno del nemico, e vi siete stupiti di voi stessi quando avete riaperto i confini bloccati dalle guerre. Per favore, non perdetevi mai lo stupore e l'umiltà. Custodite, cari giovani di Rondine, la fiducia che avete maturato tra voi e trasformata in un compito generoso di servizio al bene comune. Che possa andare avanti, Signor Presidente, l'opera iniziata! Per questo benedico tutti voi, di cuore, e i vostri cari e vi assicuro la mia preghiera. Anche voi, per favore, ricordatevi di pregare per me. Grazie.

Rondine che fa primavera

Forse del sostegno del Papa, l'associazione Rondine - Cittadella della pace partirà per New York dove il 10 dicembre, nella sede delle Nazioni Unite, in occasione del settantesimo anniversario della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, rivolgerà alle rappresentanze degli Stati l'appello per la campagna dal titolo *Leaders for peace*. Al Papa il testo è stato letto da due giovani. Questo progetto è stato «inaugurato simbolicamente il 7 ottobre scorso a La Verna» ha spiegato a Francesco il presidente Franco Vaccari, che gli ha presentato i giovani, provenienti da paesi in guerra tra loro, che stanno dando vita a questo originale «laboratorio di pace», attivo da vent'anni nel cuore della Toscana. Tutti protagonisti del «metodo Rondine per la trasformazione creativa dei conflitti». Vaccari ha anche illustrato al Pontefice «l'iniziativa di realizzare a Rondine un'aula di studio internazionale, ispirata all'enciclica *Laudato si'*, dove organizzeremo la scuola di leader globali per la pace».